

Cura l'orto delle Romite. La vita di una volta, i partigiani morti nell'Asilo, la guerra, la fede in Dio, il grande amore per la montagna

Marco, il giardiniere delle monache di clausura di Revello

“Al di là delle apparenze, sono pienamente dentro il mondo”

Marco Salvatico da una ventina d'anni è il giardiniere delle monache di clausura Romite di Revello. È nato a Villanovetta il 20 giugno 1941: “Mio padre si chiamava Giuseppe, mia mamma era Maddalena Civalle-ri: erano severi il giusto, ho dei ricordi bellissimi di loro! Lavoravano la terra, eravamo tre figli: Andrea, Giulio e io”.

Da bambino ha conosciuto la povertà?

“Sì, un poco! A colazione il caffè latte, a pranzo sempre la minestra. A cena il latte, avevamo le mucche. La carne solo nelle feste comandate! Io vivo in via Keller, nella casa dove sono nato”.

I suoi giochi da bambino?

“Giocavamo a “guardia e ladri”, poi collegavamo due scatolette di lucido delle scarpe con un lungo filo e ci parlavamo a distanza! Giocavamo con niente, in quei tempi”.

La vita di una volta?

“Molto diversa da quella di oggi! L'acqua andavamo a prenderla nel pozzo in cortile. I panni si lavavano nel corso d'acqua costruito dai Cistercensi di Villar San Costanzo, le donne ci andavano in tutte le stagioni e d'inverno le mani di mia mamma erano spaccate dal gelo! Quando sono andato a fare il militare a San Daniele del

Friuli, prima del terremoto, ho tenuto in disparte sempre i soldi delle decadi e quando sono arrivato a casa, ho comprato alla mia mamma una lavatrice: e lei era felice!”.

Le veglie?

“Le facevamo d'inverno nella stalla, con frequenza settimanale. Si raccontavano storie strane di masche, che facevano paura, ma io non ci credevo! A casa nostra arrivava “Giusep”, vecchio e tutto storto. Mia madre lo lasciava dormire nel fienile, ma si faceva sempre dare prima i fiammiferi e il tabacco. Passava Chiri di Saluzzo con la bici e il carretto a vendere le stoffe e un po' di tutto”.

La guerra?

“Io ero bambino ma mi ricordo il Carabiniere di Verzuolo gentile che passava a far spegnere la luce delle scale, durante il coprifuoco. Le SS non le ho viste. Con mio papà ero andato a far visita a dei partigiani morti, che erano stati messi nell'Asilo. Io le guerre non le capisco e provo un profondo dispiacere quando le vedo in tv. Quando vedo i bambini e i poveri che arrivano con i barconi, provo una pena immensa ... Credo che dovremmo accoglierli in modo adeguato, oggi questo è un problema grosso”.

Cosa sognava di fare da bambino?

“Volevo andare nell'Esercito o nel-

la Guardia di Finanza. Invece poi ho fatto l'operaio: prima allo scatolificio Siesa di Verzuolo, poi alla Michelin dove prima ho fatto l'operaio confezionatore dei pneumatici per poi occuparmi della manutenzione degli impianti sportivi della Michelin”.

Come mai non si è mai sposato?

“Ci sono andato vicino, ma poi abbiamo preso strade diverse. Ma non ho rimpianti e oggi vivo bene da solo e sono sereno”.

Come ha incontrato le monache di clausura di Revello?

“Era stato monsignor Fustella a parlare delle monache al mio amico Mario Viale, che aveva conosciuto Madre Cecilia: lei cercava un uomo per tenere l'orto e il giardino. È successo una ventina di anni fa. Ancora oggi ci vado. Conosco Madre Cecilia e Madre Letizia, e la monaca Maria Alfonsa, che è l'addetta all'orto: decidiamo insieme cosa piantare, lei è anche la cuoca del Monastero. Se c'è da fare qualche lavoro, a volte entro anche nella clausura. È un lavoro che mi piace e che faccio volentieri per loro, e lo farò finché il mio fisico me lo permetterà, oggi ho 76 anni”.

Cosa pensa della loro scelta di vita?

“Io credo che ci vada una vocazione particolare, io non ce la farei!

Ma, al di là delle apparenze, penso che queste donne non sono fuori dal mondo, ma sono dentro il mondo! Perché partecipano ai dolori di tante donne che arrivano a chiedere aiuto piangendo i loro figli morti, intervengono nei casi di necessità, si confrontano periodicamente con un gruppo di giovani che non vanno in chiesa, accolgono diverse persone ...”.

In cosa crede?

“So che Dio c'è, ne sono convinto e l'ho toccato con mano! Quando vedo un bambino che muore vado in crisi e gli chiedo: “Perché Dio lo permette?”. Ne ho parlato anche con Madre Letizia e lei dice che di fronte a certi grandi dolori, non ci sono risposte. Sovente mi fermo in raccoglimento a pregare sulle tombe delle monache di clausura, in quel luogo Marco Odello di Villanovetta ha dipinto la resurrezione di Gesù Cristo”.

Ha incrociato altre religiose nella sua vita?

“Sì, ho conosciuto le “Suore di don Ruffa”: donne che hanno fatto un servizio stupendo ai montanari umili e dimenticati della valle Varaita, con una stile di vita bellissimo! Io e il mio amico Mario ci eravamo rivolti al presidente della Provincia Martini e quello della Comunità montana Albonico affinché loro potessero svol-



gere il servizio di assistenza domiciliare”.

La montagna?

“Mi piace molto! Prendiamo un pulmino e andiamo in montagna con amici, fra loro c'è anche don Giuseppe Guerrini, mio coetaneo! Portiamo il gas, facciamo cuocere la salciccia, beviamo un buon bicchiere di vino e stiamo bene insieme ... Mi spiace molto che il Vescovo non è più lui”.

La morte?

“Ci penso ma non la temo, perché è una cosa naturale. Dopo la morte non so bene cosa ci attende, però spero di poter riabbracciare i miei cari, sarebbe bellissimo! Se mi guardo indietro, qualche rimpianto c'è, ma non vorrei rivivere un'altra volta: mi è bastata questa vita”.

Papa Francesco?

“È un uomo stupendo! È una persona semplice e coerente, purtroppo non molto ascoltato. I politici hanno molto da imparare da lui”.

Alberto Burzio